

Per concludere questa mia breve storia di militante di sinistra vorrei, con il Giusti, ripetere: “E’ buon per me se la mia vita intera mi frutterà di meritare un sasso che porti scritto: “non mutò bandiera”.

Gino Morbiducci.



Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario



Euro 10,00



Frammenti di memoria. Gino Morbiducci



Collana : “La società siamo noi”

FRAMMENTI DI MEMORIA DI UN MILITANTE DI SINISTRA Di Gino Morbiducci

a cura di Mimì D'Aurora



Collana: “La società siamo noi” / 15

(Diretta da Antonio D’Orazio)

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.

FRAMMENTI DI MEMORIA DI UN MILITANTE DI SINISTRA

Di Gino Morbiducci

A cura di Mimì D'Aurora



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio.
Finito di stampare novembre 2007

Presentazione

di Mimì D'Aurora

Sono solo frammenti, quelli che ci consegna Gino Morbiducci, ma sono sufficienti a raccontare i contorni di una vita straordinaria, vissuta nel segno dell'impegno politico e sociale e, soprattutto, della coerenza.

Frammenti tenuti insieme dal “sogno di una cosa”: la speranza di far crescere una coscienza collettiva capace di assumere con forza il problema della giustizia sociale, dell'uguaglianza, non come un orizzonte lontano, una rivoluzione da fare chissà quando, ma nella semplice quotidianità di ogni piccolo gesto.

Frammenti che non sempre seguono la corretta progressione cronologica e che a volte si sovrappongono e ripetono.

Non si tratta quindi di una vera autobiografia ma di una serie di episodi di vita attraverso i quali ripercorriamo la storia del nostro Paese dal dopoguerra ad oggi e la storia politica e sindacale nella Valle Peligna.

Già dalle prime righe siamo messi in guardia sulla natura del protagonista il quale, con un nonno anarchico e un padre anarchico – comunista, non poteva che essere votato alla causa del socialismo in modo radicale. Un tratto che lo accompagnerà nel corso di tutta l'esistenza.

La freschezza dei suoi racconti ci aiuta a capire aspetti particolari della nostra storia, della quale lui è stato sicuramente un protagonista: la nascita del Sindacato Ferrovieri e della Camera del Lavoro a Sulmona; l'impegno politico personale nel Partito e come consigliere comunale; l'impegno rinnovato nel sindacato pensionati.

A testimonianza del suo coinvolgimento totale nella battaglia politica non omette di raccontarci il suo punto di vista sui processi internazionali, sulle trasformazioni del Partito, sulle lotte del Sessantotto.

Ci consegna documenti inediti sulle elezioni del '48 e sulla rivolta di Sulmona del '57 (quella di *Jamme mò*) e una sua lettura originale di quei fatti.

Ci narra episodi bellissimi che descrivono quale fosse la morale del partito e come questa permeasse anche la vita privata dei militanti. Il padre "innamorato", il compagno "raccomandatore", il trasloco della sezione, l'Unità in tasca al compagno morto. Si intravede immediatamente il rigore etico che ha accompagnato Morbiducci come custode di valori che non ammettevano compromessi.

Ma Gino è anche un uomo capace di grande ed instancabile creatività non solo nell'attività politica. Nelle varie "delusioni politiche" ha avuto la capacità di scrivere altre storie straordinarie. L'apertura di una galleria d'arte che lo portò a diventare un apprezzato critico d'arte le cui recensioni sono ancora rintracciabili su internet; il suo contributo alla nascita della Camerata Musicale e di Italia Nostra a Sulmona. Passioni che lo porteranno a frequentazioni come quelle del poeta Raphael Alberti e dello scrittore Ennio Flaiano. Ed ancora, realizzò la mostra degli annulli filatelici sulla Resistenza a Pescara; il Tribunale dei Malati a Sulmona.

Fu a questo punto, era la fine degli anni ottanta, che pregai Gino di riportare nella Camera del Lavoro di Sulmona la sua passione politica ed il suo impegno per le battaglie civili e sociali.

Demmo vita così all'Ufficio Diritti del Cittadino, anticipando una discussione che si andava sviluppando a livello nazionale, e che accrebbe notevolmente il ruolo della Camera del Lavoro quale soggetto attento ai bisogni dei cittadini.

Morbiducci contribuì senz'altro a creare quel clima straordinario che ci portò a costruire una Camera del Lavoro autonoma e fra le migliori d'Abruzzo, per efficacia e livello di concordia.

Fu la conclusione di un percorso iniziato oltre trent'anni prima con processi progressivi di decentramento organizzativo nel territorio. Realizzammo finalmente una struttura vicina ai bisogni individuali e collettivi dei lavoratori, ma soprattutto in grado di rendere

questi ultimi protagonisti delle scelte che riguardavano il futuro della Valle Peligna e dell'Alto Sangro attraverso la loro partecipazione agli organismi dirigenti di cui era provvista la Camera del lavoro. Crebbe così un gruppo dirigente radicato in ogni posto di lavoro, consapevole del suo ruolo.

Fu questo che ne fece uno straordinario soggetto politico, con oltre 7.000 iscritti, interlocutore autorevole di forze politiche e istituzionali, ed in grado di dotarsi di una sede considerata fra le più belle d'Italia.

I ricordi di Gino non sono mai intimistici, salvo qualche fugace e delicatissimo accenno. Anche in questo egli rimane coerente con la sua storia e con la sua etica politica.

Un rivoluzionario che non va mai sopra le righe. L'arma più tagliente è una sottile e garbata ironia.

La storia di Gino andava pubblicata perché è la vicenda di un uomo che ha interpretato e rappresentato un punto alto dei sentimenti e delle passioni che hanno caratterizzato la storia del movimento operaio italiano dalla Resistenza ad oggi.

Anche da questa storia traiamo spunti per rafforzare la nostra battaglia contro la precarizzazione e la marginalizzazione del lavoro indotta da una visione liberista dello sviluppo e da una economia globale caratterizzata dalla distruzione dei diritti e dell'ambiente.

La vita di Gino è un esempio da indicare alle giovani generazioni quale compagno che "non cambio idea".

A questa fonte, anch'io ho bevuto.

FRAMMENTI DI MEMORIA DI UN MILITANTE DI SINISTRA

Di Gino Morbiducci

1

Da dove cominciare per dire della mia avventura umana? Mio nonno paterno era un anarchico che mi parlava di Mazzini, Garibaldi, Bakunin e Malatesta, dei Martiri Sacco e Vanzetti con la stessa foga con cui un cattolico parla dei suoi santi. Mio padre anarchico-comunista, nel suo assolutismo, vedeva nel comunismo russo la leva per abbattere ogni forma di capitalismo e quindi di oppressione dei popoli.

2

Sul finire del 1946 rientrai dalla prigionia, luogo in cui avevo maturato la mia coscienza politica e subito dopo, nel 1947, mi iscrissi al PCI dove svolsi attività di supporto e dirigenziali. Nel 1948, dopo aver vinto il concorso (8° nella graduatoria nazionale), fui assunto in ferrovia con la qualifica di operaio allievo-aiutomacchinista. Completato il corso di qualificazione (5° classificato), iniziai la vita pratica del ferroviere, insieme alla vita politica e sindacale nell'ambito della CGIL-SFI. Nel marzo del '49 organizzai il primo sciopero, felicemente riuscito. Contemporaneamente conducevo attività sindacale e attività politica. Non c'era ancora incompatibilità tra i due impegni e così per due legislature fui anche consigliere comunale a Sulmona. Sette eravamo i consiglieri iscritti al PCI, cinque iscritti al PSI e il resto di trenta consiglieri tra DC, PLI, PRI e liste locali. In occasione delle ricorrenze elettorali, festa del Primo Mag-

gio, il 25 Aprile, ecc.ecc., il giornale l'UNITA' metteva in atto speciali abbonamenti trimestrali a prezzi politici. Era uno spettacolo che ci riempiva di orgoglio vedere al mattino trenta, quaranta lavoratori recarsi al lavoro con il giornale spiegato.

In quegli anni nacquero le prime Commissioni Interne, vero governo dei lavoratori, i quali, attraverso questo strumento, intendevano portare il loro fattivo contributo per un ottimale funzionamento della fabbrica, della salute nel posto di lavoro e di un più razionale impiego della mano d' opera nella complessa struttura del settore dei trasporti. Erano gli anni in cui nasceva la sorda lotta ferrovia - strada con la FIAT egemone insieme alla Pirelli e ai petrolieri.

Furono, indubbiamente, commessi errori di merito e di valutazione ma bisogna tenere presente che la nostra controparte era costituita da ingegneri e funzionari ciascuno impegnato in una specifica attività mentre noi dovevamo affrontare i problemi nella loro complessità.

3

In uno dei congressi dello SFI, fui chiamato a far parte del Comitato centrale, unico abruzzese. Molte e articolate erano allora le lotte per rendere più accettabili le condizioni di vita del personale (riposo fra due prestazioni; pulizia e rifornimento del mezzo locomotiva; il giorno di riposo settimanale trascorso in officina per la piccola manutenzione; ecc.). Ma in ferrovia c'era chi stava molto peggio di noi macchinisti. Alcuni lavoratori della linea mi invitarono a visitare i loro caselli.

Ne nacque un lungo e articolato-inchiesta a denuncia dello stato di disagio nel quale vivevano con le loro famiglie, l'isolamento dal contesto umano dei loro figli, aggravato dalla mancanza di luce elettrica e con l'acqua rifornita ogni 15

giorni in cisterne dove l'acqua veniva attinta da una pompa. Per il riscaldamento veniva utilizzato il carbone delle locomotive o le traverse fuori uso mentre per l'illuminazione c'erano i lumi a petrolio o acetilene.

Anche il personale della linea, addetto alla manutenzione, aveva un suo giornale sindacale "LA LINEA" che pubblicò la mia "l'inchiesta-denuncia". Ne nacque una inchiesta-vertenza ministeriale e nazionale tanto che dopo un tempo burocratico i caselli furono chiusi, anche perché nel frattempo alla locomotiva a vapore era subentrata la locomotiva a trazione elettrica o diesel.



Sulmona 1956
Spalatori di neve

4

Nelle mie frequentazioni romane il compagno Cesare Masini, esonerato politico e Segretario Generale del Sindacato Ferrovieri Italiani (SFI) con sede in via Vicenza, mi invitò ad aprire una sezione del Sindacato a Sulmona. Ne feci cenno ad alcuni compagni e decidemmo di raccogliere l'invito aprendo una sezione in Vico dell' Arco al n° 7. Il direttivo era composto dallo scrivente -Aiuto macchinista, da Lorenzo Ramunno -Capo deposito-, da Ludovico Scenna-Capo treno e da Salvatore Pagliaro -Ufficio Tecnico- che fu nominato segretario. In poco tempo raggiungemmo un notevole numero di iscritti tanto da poter invitare il compagno Masini e il compagno Sandro Stimilli della Segreteria Nazionale a farci visita. Altro buon risultato lo ottenemmo con la diffusione della stampa sindacale: “ La Tribuna dei ferrovieri “, “ La Linea “ organo del personale di linea (cantonieri, guardie passaggi a livello, capo squadra, sorveglianti) e “In Marcia” organo del personale di macchina (macchinisti, aiuto macchinisti, capo deposito). Nel 1950 ci fu assegnato quale primo premio un ciclostile che fu ampiamente utilizzato da noi e dai compagni delle altre categorie, nella Camera del Lavoro. In quel periodo fu anche stampato un settimanale “La Voce di Piazza XX Settembre” che però ebbe breve vita per mancanza di ..giornalisti.

Fu in conseguenza al lavoro svolto che nacquero le prime Commissioni Interne. Esperienze che servì a formare nuovi quadri sindacali e far maturare le coscienze di quanti pur non attivandosi direttamente ci furono di valido aiuto e supporto nelle tante lotte sindacali che nel corso degli anni ci videro protagonisti.

I compagni Epifano, D' Alonzo e Rea, impegnati sul duplice fronte del partito e del sindacato, profusero tutta la loro atti-

va partecipazione alle lotte per un miglioramento della vita e della sicurezza nel posto di lavoro riuscendo a trascinare (con il loro entusiasmo) anche i lavoratori più timidi e riottosi.

5

Durante la mia permanenza a Roma potei rivedere il compagno Feliziani che per un certo periodo aveva svolto attività politica nella nostra città. Insieme parlavamo di politica e delle varie situazioni ambientali. Ebbi modo di conversare anche con il compagno Amendola sulla necessità di atti rivoluzionari per la conquista del potere da parte della classe operaia, sulla riformabilità del PCI come strumento di potere e non come artefice pacifico di forme sociali democratiche. Per me la via al potere non poteva passare per sacrestie o accomodanti sezioni di partito. Il PCI oramai sulla strada della frammentazione e delle correnti lasciava noi illuministi e comunisti-giacobini di dibattere problemi senza soluzione: accademici senza accademie. Lungi da noi l'idea che chi aveva il denaro valesse più di chi aveva solo delle idee. La mancanza del compagno Togliatti si sentiva ed a volte in modo veramente drammatico. Di questi problemi parlavo, a Sulmona, anche con mia figlia e con il compagno Annibale Luigi Corvi, mentre ascoltavamo le sonate di Beethoven o di altri insigni maestri. Spendevamo le nostre giornate illudendoci sul ritorno del concetto di classe marxisticamente inteso. Senza un preciso punto di riferimento ci sentivamo traditi nei nostri ideali, incapaci di accettare quelle forme di compromesso politico che ci avrebbe trasformato in società socialdemocratica. Si era arrivati a “dimenticare” il nostro potenziale di lotta e di capacità rivoluzionaria per più accomodanti posizioni. Si voleva, come

poi si è fatto, giungere a quelle forme di compromesso che in altri tempi avevamo ridicolizzato come “piselli” e “qualunquisti”. Trovai conforto alle mie delusioni politiche nell’ esercizio delle attività artistiche. A Sulmona la galleria d’ arte raccolse un ampio panorama di presenze. I migliori artisti italiani esposero le loro opere.

6

Il lavoro sindacale non era mai disgiunto da quello politico e sociale. Voglio ricordare due episodi. Nell’estate del ’53, un pomeriggio sentii bussare alla porta della Sezione, mi apparve una ragazza appena ventenne, la quale assicuratasi della mia identità, arrossendo e balbettando mi chiese di intervenire per sanare una situazione che rischiava di frantumare la sua famiglia. . Il padre si era invaghito di una ragazza che poteva essere sua figlia e minacciava di abbandonare la famiglia. Questo lavoratore era iscritto al PCI e al nostro Sindacato. La ragazza mi disse che in casa il padre parlava molto bene di me e del mio impegno. Convocai in sezione “l’innamorato” e feci un lungo panegirico sul valore sociale, affettivo ed economico della unità familiare, valore che come militante comunista dovevo difendere e salvaguardare per creare realmente una società nuova, più equilibrata e conforme ai dettami socialisti. La discussione fu lunga, a tratti violenta. Spiegai al compagno quanto aveva scritto il compagno Lenin a proposito del libero amore e della teoria di “bere in molti nello stesso bicchiere”. Alcuni giorni dopo, la ragazza, questa volta sorridendo, tornò in Sezione per assicurarmi che tutto si era normalizzato.

I democratici cristiani cercavano in modo massiccio e con ogni mezzo di collocare i loro uomini nella ricostruzione

dei vari ministeri, senza badare a capacità o attitudini. Per la sinistra occupava il posto di Ministro dei trasporti il compagno Umberto Terracini. Sulmona, come è noto, è sempre stata un importante centro ferroviario. Così un giorno, in occasione di un concorso per l’ assunzione di nuovo personale mi recai al ministero dei Trasporti per parlare con il Ministro e perorare la causa dei concorrenti della nostra parte politica. . Fissato l’incontro, con l’elenco degli aspiranti ferrovieri mi recai a parlare con il Ministro che molto benevolmente si informò dello stato del partito, delle condizioni economiche della zona di Sulmona. Conosceva Sulmona per quel suo carcere dove erano transitati alcuni politici di sua conoscenza. Nel corso della conversazione mi accorsi che Terracini conosceva molto bene la realtà del nostro territorio. Ma quando prospettai le ragioni vere della mia visita mi accorsi che il volto del Ministro si oscurava. Mi interruppe dicendosi addolorato e meravigliato dell’ atteggiamento d’ un comunista che chiedeva compromessi ed intralazzi sia pure a fin di bene. -” Credi che io e con me tanti altri compagni, ci siamo fatti tanti anni di carcere e di privazioni per portare avanti la morale che mi stai proponendo?- Noi abbiamo lottato per avere una società pulita, libera da intralazzi e sotterfugi, dove ciascuno abbia secondo il proprio bisogno e le proprie capacità intellettuali e morali. Ritorna pure a Sulmona e se non condividi quanto ti sto dicendo dimettiti dal Partito, sarà un bene per tutti.” Negli anni seguenti il compagno Terracini non fu più Ministro, ma venne più volte a Sulmona ospite del compagno Avv. Annibale Luigi Corvi al quale raccomandava di invitare il “compagno raccomandatore”. Così mi chiamava Terracini. Ebbi poi modo di conoscere Mario Alicata, Antonello Trombadori e con lui vari artisti e galleristi d’ arte che iniziai a frequentare.

L'amicizia con il compagno Giorgio Amendola mi aiutò molto a comprendere i problemi teorici del Partito.

7

Nel primo dopo guerra, alla necessità della rinascita e della ricostruzione del nostro paese si aggiungeva anche l'imperiosa e travolgente voglia di svago e di divertimento. Nulla di meglio quindi che le feste da ballo dove si eleggevano le reginette della serata. Ogni cavaliere che poteva spendere qualche soldino in più, cercava di far eleggere la propria dama alla quale andava come trofeo della propria avvenenza una boccetta di profumo, uno stick di rossetto, delle calze di najlon ed altri prodotti di profumeria. La sezione del PCI prese in esclusiva i locali della ex milizia fascista in via Gramsci, dove due o tre volte la settimana si tenevano questi trattenimenti. Alcune compagne si occupavano del guardaroba, altre della preparazione e vendita dei panini e bibite, ovviamente niente alcolici, per evitare liti, altre dei biglietti per la elezione della dama della serata. A mezzanotte comparivano i compagni Francesco Orsini e Luigi Di Giacomo (ex ferroviere l'uno ed ex postelegrafonico l'altro che il fascismo aveva esonerato dal lavoro mettendoli sul lastrico con le proprie famiglie) a riscuotere l'incasso della serata. Si facevano i conti, si versava il dovuto per la sezione e come unico compenso noi avevamo diritto ad un panino e ad una bottiglia di aranciata. Questo era il partito degli anni '50.

8

Molto importanti per lo sviluppo ferroviario di Sulmona furono gli anni '50 e '60. Terminata la ricostruzione delle

linee che la barbarie nazista aveva pressochè distrutto si procedette alla sostituzione dei mezzi di trazione cambiando le locomotive a vapore 940 e 880 con i mezzi elettrici 635 e diesel 56 e 556, il che richiese anche una diversa strutturazione del comparto officina. Si entrò così in competizione con i depositi di Foligno e di Foggia per accaparrarci la riparazione motori e la revisione dei mezzi di trazione. Come consiglieri comunali indicammo una serie di conferenze, di incontri a vari livelli politici, stilammo un articolato documento diviso per sezioni con proposte alternative senza però trovare appoggi dai politici della zona. Comunque riuscimmo con varie azioni sindacali a strappare



Febb. '56.
Stazione di Campo di Giove

una serie di commesse per officina ed il deposito locomotive ed elettromotrici. La lotta per il posto di lavoro coinvolse oltre il personale ferroviario anche gli amministratori pubblici della città e del circondario. Ma, ripeto, quello che ci penalizzò fu la mancanza di azione politica laddove erano le leve di comando, si preferì contare sull'avvento di nuove industrie elettromeccaniche che, se dettero inedita soluzione al problema occupazionale, scadute le provvidenze governative (Cassa del Mezzogiorno) chiusero i battenti e i lavoratori furono messi in Cassa integrazione guadagni. Con il raggiunto benessere economico, sia pure parziale, i lavoratori si orientarono verso i partiti del centro-destra scendendo in forme di qualunquismo che almeno per venti anni dettero i loro amari frutti.

Da piazza XX Settembre la sezione del PCI cambiò sede traslocando in Corso Ovidio, dinanzi alla sede della Cassa di Risparmio.

Mentre io e il compagno prof. Carlo Autiero, aiutati da un carrettino a mano, percorrevamo il tragitto, incrociammo un lavoratore, nostro iscritto, al quale chiedemmo aiuto. Ci guardò con sufficienza affermando di non aver tempo. Gli chiesi quale fosse la sua impellente occupazione, ci rispose che era intento a veder la gente passare. Senza far commenti proseguimmo nel nostro lavoro.

Con l'Avv. Renato Caracciolo (liberale) organizzai una Sezione di Italia Nostra che, grazie ad una intensa attività, conseguì notevoli successi in campo paesaggistico ed ecologico. Con gli avvocati Luigi Corvi (PCI), Masci Vincenzo (MSI) ed altri demmo inizio e vita alla Camerata Musicale, tuttora operante e florida e dalla quale germinarono altre numerose attività nel campo musicale.

La sezione del PCI, assunta a Federazione, dopo una breve e

travagliata esistenza aggravata da lotte di potere tra l'Aquila e Sulmona, fu sciolta e noi fummo cooptati nella Federazione aquilana che si liberò della nostra presenza al successivo congresso. Intanto sopraggiungeva il fenomeno del '68 che vedeva le forze più attive ed anarchicheggianti protese verso la conquista del potere politico inteso da una parte a conclusione di comodo, es. voto politico all'Università, dall'altra ad oltranziste lotte di classe che sfociarono poi nelle azioni delle BR senza però incidere nelle lotte della classe operaia né tampoco apportare un minimo beneficio o miglioramento socioeconomico ai lavoratori.

9

Per un certo periodo mi allontanai dalla vita attiva sia politica che sindacale. Poi la passione riprese il sopravvento e con i compagni A. Del Boccio, L. Scenna, F. Balassone demmo vita al Sindacato dei Pensionati Italiani. Successivamente si aggiunse il compagno F. Antomarchi ed altri. Aderendo a varie richieste misi in piedi l'ufficio per i Diritti del Cittadino, presso il quale si rivolgevano numerosi cittadini e che ebbe un duraturo successo.

Attratto dalla cultura del bello, senza però scadere nell'edonismo, mi dedicai all'approfondimento delle materie umanistiche e specificatamente delle arti figurative visitando mostre e frequentando studi di artisti. Ebbi la fortuna di conoscere, tra gli altri, il poeta e pittore spagnolo Rafael Alberti che più volte ebbi ospite a Sulmona e a Pescocostanzo. Queste frequentazioni mi furono particolarmente utili. Infatti, come conseguenza di un trauma visivo fui collocato in pensione. Ricoverato al Policlinico

Umberto I di Roma, sotto la diretta cura del professor C.A. Quaranta, il quale, conosciuti i miei impegni mi mise a disposizione uno stanzino dove convenivano i compagni di Sulmona e gli amici romani. Tornato a Sulmona per un lungo periodo, date le ristrettezze economiche, collaborai con una compagnia assicurativa ed aprii una galleria d'arte dove misi a frutto le conoscenze acquisite e la frequentazione con artisti operanti a Roma, in Sicilia ed in Spagna. Fu in questo periodo che ebbi ospite a Sulmona Rafael Alberti che insieme ad una sua mostra di grafiche e dipinti fece presentare il suo volume "Cal y Canto". Presenziò l'iniziativa il Sottosegretario agli Interni l'On. socialista avv. Nello Mariani. Il Comune, nel concedermi il Teatro Comunale, graziosamente mi oberò di una tassa di lire 25.000 come



21.6.1975. Luco dei Marsi
Raffaele Alberti, Anna Carla Morbiducci e Maria Teresa De Zan

contribuito alle spese di gestione del teatro.

All'inizio degli anni '90, coadiuvato dal prof. Paolo Spigliati ed altri, mettemmo in piedi l'Università della "Libera Età". Tale organismo ebbe un notevole successo a Sulmona dilatandosi fino a Castel di Sangro, Introdacqua, Vittorito. Dalle lezioni orali trassi lo spunto per pubblicare una articolata collana di appunti, dati e conoscenze apprese nel corso universitario per la terza età.

Tanto fu il successo della prima collana che successivamente si è dato vita ad una seconda pubblicazione di testi inediti, di accertata importanza scientifica e letteraria (Responsabile il dottor E. Mattiocco).

10

Un grave incidente causò un'articolata forma di paresi al lato destro a mia moglie. Seguì una serie di interventi clinici e quindi un mio allontanamento da ogni attività e trasferimento del nucleo familiare a Pescara in casa di mia figlia. Li ripresi a collaborare con lo SPI regionale e, con il Compagno Aristide Simboli residente a Cinisello Balzamo, già funzionario del PCI a Sulmona, impiegato nelle Ferrovie dello Stato a Milano, organizzammo per tre anni consecutivi, in occasione dei Congressi Sindacali, una mostra di annulli filatelici, francobolli commemorativi, documenti originali atti a dimostrare momenti, episodi e personaggi dell'antifascismo, delle lotte operaie e il contributo dato alla Resistenza. Ognuno di queste rassegne fu corredata dalla relativa e specifica pubblicazione. Nell'ultima mostra avemmo anche la collaborazione del Centro Ebraico di Roma che ci fornì del materiale espositivo sulla tragica storia degli ebrei italiani, sulla loro deportazione e sulla partecipazione

alla lotta di Liberazione. Ogni rassegna fu anche corredata del relativo annullo filatelico che richiamò a Pescara, sede delle manifestazioni, un cospicuo numero di collezionisti, di cittadini e scolaresche ai quali fu spiegato il significato e l'importanza della manifestazione, ogni rassegna raccolse mediamente più di diecimila visitatori. Nell'ultima manifestazione avemmo anche la partecipazione della Società di Mutuo Soccorso "Cesare Pozzo" di Milano che emise per l'occasione una serie di cartoline aventi come soggetto la mutualità. Noi stampammo una serie di cartoline riproducenti le 19 donne italiane insignite di medaglia d'oro per la parte-



Inverno '61. Campo di Giove. Quanta neve !
Quanta fatica !
Finalmente la via è libera

cipazione alla Resistenza. A coronamento di tanta fatica si riuscì a pubblicare un volume su tutti gli annulli filatelici emessi in Italia sull' antifascismo e sulla Resistenza. Di quanto sopra va dato merito anche al compianto compagno Giorgio Massarotti che tramite le sue conoscenze e la stima di cui godeva a Pescara, riuscì a recuperare tutto il finanziamento alla manifestazione.

11

Gli anni di fine '40 furono importantissimi per la storia e l'avvenire del nostro Paese. Le elezioni politiche videro il predominio della D.C., l'estromissione delle forze di sinistra da ogni compagine governativa e l'indizione del Referendum su Repubblica o Monarchia. In quel contesto il PCI profuse impegno, intelligenze, capacità dei suoi uomini migliori, anche se poi i risultati non furono compensativi della fatica fatta. Anche a Sulmona la lotta fu accesissima a tutti i livelli e con tutti gli assetti politici. Una mattina le vie cittadine furono "infiorate" da manifestini colorati sui quali era stampata una supplica rivolta al Santo patrono della città, senza la firma dell'autore e della tipografia che aveva stampato la preghiera. I soliti bene informati sussurrarono il nome di questo o di quell'autore. Fra i tanti quello che riscuoteva maggior consenso era il nome del compagno Romolo Liberale, funzionario del PCI di Sulmona residente ad Avezzano, accreditato poeta in lingua e in vernacolo. Ma il mistero dopo oltre cinquant'anni perdura. Rovistando nel nostro archivio, tra le tante carabattole, abbiamo ritrovato uno di quei volantini che tanto appassionarono la pubblica opinione peligna. Lo riproponiamo all'attenzione degli esperti e dei semplici per tentare la soluzione

all'appassionante mistero. Saremmo felici di poterlo divulgare risolvendo così un problema che da oltre mezzo secolo appassiona ancora impegnati e sfaccendati. Ed ecco il testo dell'inascoltata supplica:

**Preghiera a S. Panfilo
Protettore di Sulmona**

*Deh! Figlio di Sulmona,
S.Panfilo beatissimo,
o nostro protettore,
fratello lodatissimo.*

*Dal regno del signore
verso di noi ti volta
e l'implorante voce
della tua turba ascolta.*

*Tu sai, o nostro Santo,
quante miserie umane,
quanti disoccupati
senza lavor, nè pane.*

*E quanti bimbi quanti,
sì tristi e macilenti
in questo ingrato mondo
di ricchi e di pezzenti.*

*Deh, guarda, o Nostro Beato,
quante ingiustizie fatte,
le case un di distrutte,
son quasi tutte intatte.*

*E i prezzi? Qui ci siamo!!!
La fame è tanto grossa
Che l'uomo è quasi un martire
Rimasto pelle ed ossa.*

*Si è persa ogni morale
Fra questi senza tetto
Costretti in un tugurio
Costretti in un sol letto.*

*Di chi è la colpa dunque
se siam così conciati?
Chi dunque è responsabile
se siamo rovinati?*

*La colpa è di De Gasperi
che predica pazienza,
e intanto fa sparire
i pacchi d'assistenza*

*E ci divertiremo
a lucidar stivali
ad anglo-americani
a preti e cardinali.*

*Ci vogliono far credere
che la democrazia
si fabbrica e si vende
in chiesa e in sacrestia.*

*Ma tu, caro S. Panfilo,
lo sai che sti birboni*

*siservono di Cristo
per farla da padroni.*

*Vedi, caro S: Panfilo
è questa l'ora buona
se vuoi salvare tutti,
se vuoi salvar Sulmona.*

*Deh! Toglici De Gasperi
Diletto protettore,
solo così si salva
il buon lavoratore.*

*De Gasperi è smanioso
di decretar le tasse;
ai poveri molt'alte,
ai ricchi molto basse.*

*E che dir del Vaticano
ov'è una gran giostra
di un vasto spionaggio
contro l'Italia nostra.*

*Ci dicono: votate
per Cristo e il Padreterno
lo fanno per salvare
De Gasperi e il governo.*

*Perciò il diciotto aprile,
se tu ci vuoi salvare,
fai vincere, a Sulmona,
il Fronte Popolare.*

*Noi ti saremo grati,
pater, ave Maria,
onore a te S. Panfilo,
salvaci e così sia.*

*** Romolo Liberale ci ha autorizzati a rivelare che fu lui
l'autore del testo.*

12

Nelle varie soste romane mi recavo spesso nella libreria di Porta Pinciana dove facevano capo i tanti intellettuali che vivevano nella capitale. Ebbi così modo di conoscere e trattenermi a conversare con il pescarese Ennio Flaiano. Si discuteva sui vari argomenti del giorno ma soprattutto sulla realtà abruzzese, sulle persone che vi operavano, sui personaggi della letteratura americana che in quel periodo mi stavano particolarmente a cuore. Tali frequentazioni mi furono utili quando organizzai, con la collaborazione della locale Azienda di soggiorno e turismo di Pescocostanzo, le mostre di grafica, di pittura, scultura ed altre maniere espressive. Particolare rilievo ebbero: la mostra del tappeto pescolano, quella del mosaico dei maestri musivi della Basilica di Venezia, dei cartoni per gli affreschi che Annigoni aveva disegnato per "Il trionfo di San Benedetto" presso l'Abazia di Monte Cassino. Particolare risonanza ebbe la presentazione della raccolta completa del "Concilium Lithografico" che raccoglieva il frutto della collaborazione di un pittore abbinato ad uno scrittore. Tale iniziativa più tardi fu raccolta dalla libreria Prandi di Reggio Emilia, la quale la propose corredata da opere di artisti ancora viventi. La prima tiratura avvenne nella bottega di falegnameria del

padre di Giovanni Omiccioli, dove vuoi per l'impervia degli artisti, vuoi per la segatura che turbinava nell'aria del laboratorio, molte delle pietre furono rese inservibili e quindi la tiratura che doveva essere di 80 pezzi si ridusse a quello che rimaneva delle lastre disegnate.

Altro grande successo fu l'esposizione delle illustrazioni della Bibbia eseguite dal maestro Salvador Dalì. Intervenne con l'editore Angelo Rizzoli Senior tutto lo staff della casa editrice e numerosi intellettuali italiani e stranieri.

13

Dopo i fatti di Praga e la caduta del muro di Berlino nonché dell'ordinamento che aveva retto i Paesi dell'Est e della Unione Sovietica si è dimostrato come quella forma di socialismo reale non fosse più utilizzata ma teoricamente emendabile nella forma e quindi nella sostanza. Ne seguì lo sfaldamento del PCI, preceduto da una crisi lunga e profonda che aveva travagliato anche il PCF. La crisi, non solo etnica, che aveva smembrato la ex-Jugoslavia stava a dimostrare il superamento di quell'assetto socio-politico che il comunismo aveva teorizzato di risolvere. L'ideologia socialista rimaneva come l'unica e valida teoria antagonista al sistema capitalistico, rimanendo insoluto il problema dell'egoismo individuale. In questi ultimi anni il capitalismo ha imposto l'unificazione monetaria, l'abbattimento di alcune barriere nazionali e doganali, rimangono le barriere etniche e quelle religiose. Sarà capace il capitalismo a guidare la classe dei lavoratori a far superare queste barriere? E' una speranza per il futuro o vogliamo ideologicamente rimanere al tempo delle crociate? Forse nell'opera del sindacato, nella sua funzione mediatrice ed equilibratrice po-

trà trovarsi, almeno in parte, la risposta insieme ai movimenti anti-globalizzazione se riusciranno ad attenuare la parte più radicale del movimento. E' utopistico pensare di coordinare la massa dei poveri, sempre in crescita, così da opporsi al volere dei pochi? L'acquisizione di una modificata coscienza sociale più matura e responsabile, facente tesoro delle esperienze post '68, dell'accresciuto numero dei poveri, del flagello dell'Aids che sta mietendo milioni di vite in tutto il mondo, non solo in Africa, della dura lezione permissivistica della droga, finalmente faccia comprendere come il guadagno dei pochi sia la dannazione dei molti. Chiudiamo il periodo marxista, che rimane come elemento di



2 marzo '56.
Stazione di Alfedena.
Morbiducci macchinista
e un collega

studio e di partenza per ogni nuovo assetto sociale ed incamminiamoci su un nuovo terreno facendo tesoro del passato.

14

Negli ultimi anni '60 con lo scrittore Angelo Maria Scalzitti, premiato per un racconto sulla resistenza, editore della rivista "Circolo Letterario", demmo vita a quello che poi divenne il "Premio Sulmona delle Arti" potenziato ed ampliato dall'opera fattiva e concreta del pittore Gaetano Palozzi. Nell'ansia di rinnovamento che, nel dopo guerra permeava le nuove generazioni, in modo particolare il cinema come mezzo di conoscenza, veicolo culturale, ambasciatore dei vari modi di essere e di vivere, ebbe una importanza per la nostra formazione culturale, si noti che ancora non esisteva la televisione e oltre la carta stampata il cinema era l'unico mezzo per propagandare i vari modi di essere. Il cinema americano e quello sovietico erano i mezzi veicolari con i quali la conoscenza, in modo particolare i films sulla Rivoluzione, dei modi di vivere dei vari popoli, delle loro storie, della loro cultura. Un discorso a parte merita il cinema italiano. Con un gruppo di amici tra i quali Peppe Guerra, Domenico e Francesco Susi demmo vita al nostro Cine Club. Il venerdì, l'insostituibile Ovidio ci prelevava la pellicola che il Centro di Roma ci assegnava per la settimana. La domenica mattina presso i locali del cinema S. Antonio aveva luogo la proiezione. Ovviamente la cittadinanza era gratuitamente invitata a partecipare. E quindi a dar vita al dibattito sul contenuto e sul significato del film. Dopo alcune proiezioni ci accorgemmo che sul finire del filmato, prima che si accendessero le luci in sala, un certo numero di professionisti - sempre gli stessi - si alzavano e alla chetichella abbandonavano la sala, per cui il dibattito sul film e sulle

tematiche socio-politiche avveniva solo tra i soliti soci del Cine club. Dopo alcuni mesi decidemmo di porre fine a tale situazione anche perché molti dei soci avevano la possibilità di frequentare, a Roma o a Napoli, altri Cine Club dove più seriamente e responsabilmente poter soddisfare il proprio desiderio di conoscenza. Morale: come è difficile fare cultura in provincia. Vero compagno Limoncelli?

15

In questo turbinio di attività e di interpretazioni il 18 luglio 1948 lo studente Antonio Pallante sparò a Palmiro Togliatti riducendolo in fin di vita. Enorme fu la reazione della classe lavoratrice e solo la saldezza del gruppo dirigente del PCI riuscì ad evitare la guerra civile (ironia del lessico, può una guerra essere civile?). In campo internazionale altro drammatico momento fu quando le truppe sovietiche invasero l'Ungheria con la giustificazione che altrimenti quella zona sarebbe stata invasa dalle truppe del Patto Atlantico. Nel dibattito, ampio ed articolato che ne seguì, il fatto fu letto da alcuni come prevaricazione, da altri come legittima difesa di quella classe operaia che il capitalismo mondiale voleva mortificare. Vi furono parecchie latitanze. Molti, come si diceva allora "scelsero la libertà", altri esasperarono il loro integralismo, altri ancora scelsero la finestra dell'aventinismo. Ci fu il muro di Berlino, la rivoluzione cubana con la presa di posizione di Kennedy che impose lo smantellamento dei missili puntati contro gli USA. Si evitò che la guerra fredda degenerasse in guerra caldissima. E poi venne la primavera di Praga.

16

Nella dolorosa circostanza della dipartita di un compagno, segretario della Sezione nel paese di Castel Vecchio Subequo, poco prima della chiusura della bara, uno dei presenti infilò con somma cura una copia de *L'Unità* nella tasca della giacca del defunto dicendo: “quando San Pietro vedrà *L'Unità* aprirà le porte del paradiso per far entrare questo compagno che nella vita e nel suo lavoro di minatore ha ben guadagnato di sedere alla destra di Gesù Cristo”. Non c'era spirito di rivalsa nelle parole di questo compagno ma la fede profonda e radicata di chi sa che attraverso il lavoro onesto, indipendentemente dal colore politico, unito dalla stessa fede del parroco che officiava il rito funebre che certamente lo aveva battezzato e poi sposato e poi benedetto quando era partito per andare a lavorare nelle miniere di chissà quale oscuro paese, si poteva aspirare al dialogo e al



Firenze, aprile '62. Essere insieme, per e con il sindacato dei ferrovieri.

rispetto reciproco. Si evidenzia uno spirito diverso da quello descritto da Guareschi, forse più semplicistico, senza ripicche o personalismi esasperati o concorrenziali. Ognuno faceva il suo lavoro in modo retto e poi a sera insieme per un bel tressette e un bicchiere di vino a conclusione di una giornata di fatica. Questo perché l'Abruzzo e la sua gente di montagna non avevano fatto parte dello Stato del Vaticano di funesta memoria.

17

Nel mentre in campo nazionale la situazione socio-politica vede il susseguirsi dei governi in Italia dove la D.C. non riusciva a governare per più di otto-nove mesi ripartendo il potere fra i vari capi corrente ed i loro manutengoli, i partiti all'opposizione non riuscivano a coagularsi intorno ad un quid comune.

A Sulmona nella Valle Peligna la situazione economica e sociale andava aggravandosi ogni giorno di più. I lavoratori delle nostre zone così abbandonate trovavano uno sbocco nell'emigrazione in Venezuela, Australia, Canada e Germania.

Si calcola che circa la metà della forza lavoro della Valle Peligna e del Sangro lasciarono i luoghi d'origine depauperando il patrimonio intellettuale e produttivo delle forze più attive.

Nella Valle Peligna, zona eminentemente agricola, l'economia era basata sul baratto e sui piccoli introiti derivanti dalle vendite dei prodotti agricoli e manufatti nei mercati settimanali che si tenevano nella piazza Grande.

La raccomandazione per il posto di lavoro divenne pratica e monopolio della D.C. che pretendeva in cambio voti elettorali. Nella precaria situazione in cui si trovava Sulmona ogni mi-

naccia o presunta tale, di spoliazione di strutture o uffici e servizi pubblici, assumeva le dimensioni di un vero dramma. Così quando giunse la notizia del trasferimento del Distretto Militare dalla città peligna all'Aquila, antica città rivale, si riaccese fino a degenerare nella rivolta aperta.

A nulla valsero le altalene dialettiche dei politici. A nulla servirono le promesse. L'antico ardore peligno che già nel 1929 aveva dato ampia prova contro l'imposizione del balzello del dazio si risvegliava. Impiegati, commercianti, agricoltori, artigiani bloccarono la città e tutti gli uffici di Sulmona. Intervenero le forze dell'ordine con l'intento di bloccare ogni sommovimento, si istituirono ronde di cittadini esasperati dal vedersi confati dalla polizia, intervenne "La Celere", famigerata polizia di Scelba, che però rimase alla periferia della città.

Ricordo che nel mentre ero intento a scattare alcune foto sull'occupazione della città e sul dispiegamento delle forze di polizia ebbi la macchina fotografica confiscata e il rollino sequestrato. Per fortuna ne avevo uno già scattato in tasca le cui immagini furono poi pubblicate dal settimanale L'Europeo. L'intervento del Prefetto de L'Aquila fu tragicomico. Dopo una burrascosa riunione in Municipio con il sindaco Barone Mazara e con il Comitato di agitazione, vista la mala parata sgaiattolò verso largo Mazara, poi prese porta Filorum Amabilis, una breve discesa e dopo aver superato Porta S. Antonio, finalmente uscì dalla "pericolosa" Sulmona e raggiunse la pacifica L'Aquila.

Molto profonda fu l'eco di tali presenze nei giorni della ribellione che in campo nazionale fu fregiata dell'appellativo di "rivolta borghese" cosa completamente falsa. La rivolta di Sulmona fu conseguenza della esasperazione del conflitto di potere che si svolgeva a L'Aquila e che impediva alla periferia ogni azione ed iniziativa che potesse danneggiare o meno-

mare la supremazia del capoluogo. Vi furono momenti nelle due giornate del febbraio 1956 di vera drammaticità, si deve al buon senso e alla responsabilità civile del compagno Claudio Di Girolamo se non si trascese a più drammatiche conseguenze. Il compagno Di Girolamo riuscì infatti a calmare alcuni facinorosi e mal consigliati cittadini che avrebbero seriamente pregiudicato lo svolgimento della protesta e avrebbero dato occasione a quelle forze dell'ordine più abituate a menare le mani che a pacificare gli spiriti esasperati di alcuni giovani vogliosi di protagonismo. Non mancarono aspetti di folklore atti a diminuire la tensione del momento ne occasioni per "schizzare" sulla carta i vari episodi della protesta emuli del più famoso Beltrame che settimanalmente illustrava sulla Domenica Del Corriere i vari aspetti della cronaca. Non furono da meno i poeti che trassero dalla loro lira versi e rime miranti ad esaltare l'eroismo dei combattenti. Fra i tanti mi sembra opportuno riportare l'inno che il poeta e scrittore raianese Ottaviano Giannangeli celebrò in lingua e in dialetto.

NUNC EST EUNDUM (Ovverosia Jamm' mò)

*Dal torvo Morrone la fresca mattina
invade la valle. Sulmona supina
appare tra il verde. Nel cielo, più bella
sorrìdi Majella.*

*I bimbi alla scuola van seri, pensosi.
Son forse presaghi di tristi marosi?
Ovidio tentenna la testa: "Per Bacco,
di noia mi fiacco".*

*Peligni, Peligni, terrore di Roma
chi dunque vi ha posto il giogo, la soma?*

*Son morti nel cuore gli evviva, i peani
dei tempi lontani?*

*Corfinio, è sepolto per sempre l'orgoglio?
la guerra continua.... Lo ha detto Badoglio.
I socii ove sono?... te li mostrerò:
Vajjù, Jamme mò!.*

*Là verso il Quadrivio la gente si appressa,
si accresce come onda, sobbalza, fa ressa
intorno ad un'auto che avanza, che gira,
che attonita mira.*

*Sulmona si scuote. Un vento trasvola
di fremiti e d'ire. Davanti a una scuola
si nutre, conflagra la prima scintilla
accesa alla Villa.*

*Studiante, docente, su, dacci una mano!
E tu non mancare, borghese, artigiano,
a questa crociata, a questa rivolta!
non siamo alla svolta?*

*Il ballo comincia. Un canto di guerra
si leva rombando tra il cielo e la terra.
Il grido è raccolto. Ognuno ascoltò.
Vajjù, JAMME MO'!*

*Arrivano gippe, gipponi, soldati,
reparti leggeri, reparti blindati,
galoppa la Celere dai monti, dal mare.
Ragazzi, che fare?*

*Gli arnesi di guerra?! Guardate là sotto...
si prendano i selci del vecchio acquedotto;
togliete gli infissi, le porte e finestre
per armi e balestre!*

*Coraggio, al nemico sbarrate la strada!
Vi chiama a raccolta la vostra contrada!*

*Quegli alberi a terra! Spandetelo a fiume,
l'ardente bitume.*

*Su, forza ragazzi! Ebbene la storia
non v'ha raccontato di Quel di Portoria,
di quel che il piccolo sasso lanciò?
Vajjù, JAMME MO'!*

*O care giornate del nostro riscatto:
lanciaste ai soprusi il grido di sfratto!
Oh vecchia campana peligna risuona!
Avanti Sulmona!*

*Risuona tra i monti Sirente e Majella:
che l'Italia ascolti la lieta novella!
Risuona tra i monti Morrone e Genzana,
peligna campana!*

*Oh santo vessillo che un giovane al vento
faceva garrire, raccogli il concento:
dei tanti drappelli fa santa una lega
e al ciel ti spiega!*

*Su, su, Vittorito, Corfinio, Raiano,
Bugnara, Introdacqua, Pacentro Cansano!
a Pratola e a Popoli, Sulmona volò
il tuo JAMME MO'!*

Molti altri meriterebbero di essere ricordati con la pubblicazione dei loro versi ma lasciamo che la ricerca delle pubblicazioni dell'epoca diano la piena conoscenza dei fatti sulla "rivolta borghese" di Sulmona. Per evitare altre fughe, un gruppo di cittadini fece rotolare alcuni fusti di bitume. A nulla valsero le giuste agitazioni della città, il ministro Taviani e lo Stato Maggiore dell'Esercito avevano deciso che Sulmona doveva rinunciare al suo

distretto e nulle furono tutte le proteste e le buone ragioni della città peligna e del suo circondario.

18

Per una serie d'impegni familiari ed anche per una forma di stanchezza politica, per un certo periodo, mi allontanai dalla vita politica e sindacale attiva. A ciò aveva contribuito il formarsi delle correnti, più o meno palesi, all'interno del P.C.I. L'abbandono del concetto di centralismo democratico mi aveva lasciato molto perplesso, il monolitismo e l'abbandono del concetto di classe mi apparivano come vere eresie intese a minare l'unità e soprattutto la specificità del P.C.I. Mi occupai in quel periodo della organizzazione della sezione del Tribunale del Malato a Sulmona. Una iniziativa che ebbe ottimi risultati ma provocò una lunga serie di incomprensioni



Aprile '62. Firenze. Dal campanile di Giotto in una pausa dei lavori congressuali

con il personale medico che mal digeriva la dizione "Tribunale". Ma alla fine tutto si svolse su di un piano di completa collaborazione con i medici e i malati.

19

Il compagno D'Aurora, allora segretario zonale della CGIL, mi invitò ad accompagnarlo ad una riunione di lavoro a Castel di Sangro cosa che feci volentieri, anche per respirare la sana atmosfera delle riunioni di base e per ricontattare i compagni del Sangro. Negli intervalli della riunione ma in particolare durante il viaggio di ritorno il compagno D'Aurora, prendendo la cosa molto da lontano, con quella dialettica che lo caratterizza, mi coinvolse talmente che riuscì a strapparmi una promessa di collaborazione nell'ambito sindacale. Ovviamente a costo zero. Mi chiedeva di svolgere nella CGIL il lavoro che stavo svolgendo con la sezione del Tribunale del Malato. Dopo un altro lungo colloquio, questa volta alla presenza della compagna Silvana D'Alessandro, allora responsabile del pubblico impiego, mi si affidò una scrivania dietro la quale avrei svolto il mio lavoro. Convocai alcuni compagni pensionati e con il loro ausilio mettemmo in piedi, insieme alla CGIL, l'Ufficio per i diritti del Cittadino. Ci occupammo di tanti problemi dei cittadini e alcuni furono risolti positivamente. Dove invece trovammo ostacoli seri fu con l'assessorato regionale della sanità che non era disposto ad accettare collaborazioni tanto che fummo costretti ad azioni di protesta direttamente negli uffici dell'assessore prof. Pomidori per sollecitare la messa in opera di un reparto per la dialisi. Si pensi che circa 30 pazienti erano costretti a recarsi a L'Aquila, a Vasto, a Chieti per sottoporsi alla dialisi, pagando addirittura il trasporto. Finalmente dopo quasi due anni di strenua lotta anche Sulmona poté beneficiare della opportuna struttura sanitaria, comple-

ta di medici e paramedici, liberando così i malati dal gravoso stress del trasporto e dalle conseguenti spese.

Nel frattempo realizzai quello che era un mio vecchio desiderio: la istituzione nella nostra città della Università Popolare della Libera Età. Mi si poneva, però, il problema di una fattiva e competente collaborazione dirigenziale. A chi affidarla? Dopo lunga analisi del problema interpellai alcuni amici e con atto notarile presso il notaio G. Gaudiosi si dette vita a questa importante struttura. Fu nominato rettore il prof. Paolo Spigliati, già Direttore della Divisione di medicina del nostro nosocomio, Vice Rettore il Dr. Ezio Mattiocco, l'ing. Antonio Ruffini, il Sig. Enzo Malvestuto e lo scrivente come consigliere. L'iniziativa fu accolta con molto calore e nel giro di pochi mesi circa cento cittadini di varia età e cultura aderirono all'iniziativa che li vedeva raccolti due volte a settimana per ascoltare i qualificati docenti che di volta in volta venivano ad illustrare temi ed argomenti. Si iniziò anche la pubblicazione di una serie di quaderni (tipograficamente stampati ed illustrati) che fissavano sulla carta quanto detto ed illustrato verbalmente durante lo svolgimento delle "lezioni". Dopo un anno di attività la struttura si allargò a Castel di Sangro, a Introdacqua e quindi a Vittorito. Nel nono anno di attività e i quaderni erano saliti al numero dodici; il numero dei docenti impegnati superò abbondantemente i cinquanta, e così le materie trattate. La nostra struttura universitaria con i suoi dirigenti è già stata invitata presso consimili regionali per prolusioni inaugurative e scambi di opinioni e di esperienze. Fra le tante discipline trattate ed illustrate quella della musica è stata quella che ha ottenuto maggiore attenzione sia per la specifica sensibilità dei partecipanti e sia per le capacità dialettiche del neurologo nonché musicologo, dottor Antonino Restaneo.

20

La CGIL di Sulmona, in questo periodo, portava avanti un vasto arco di rivendicazioni tra le quali quello sulla "salvaguardia del nostro eco sistema naturale ed urbano". Un ambiente più sano dominato dal verde della natura, dove uomini ed animali, alberi e fiori, potessero ritrovarsi e proteggersi reciprocamente era tra gli obiettivi che la CGIL si era proposto. Nacque così l'idea dei "Parchi" cioè lo sviluppo del territorio inteso nella sua abitabilità, protezione della flora e della fauna e in un nuovo sviluppo economico. Il progetto parchi comprendeva: il potenziamento del Parco Nazionale d'Abruzzo, la creazione del parco "Maiella-Morrone" nell'ambito del quale siamo inseriti, quello del "Gran Sasso Laga", del "Velino-Sirente", così da trasformare l'Abruzzo in un ampio spazio di verde protetto nel quale vivere e lavorare, far crescere i nostri figli e la nostra economia. Il segretario della Camera del lavoro Mimì D'Aurora ne fece un suo personale punto d'onore portando avanti la "politica dei parchi" con passione ed intelligenza. Era coadiuvato dall'allora segreteria formata dai compagni: Silvana D'Alessandro, Nicola Zaccardi, Romano Della Monica. Si indissero riunioni, convegni, assemblee sempre più articolate e partecipate. Incombeva la necessità di uno spazio dove riunire le sempre più numerose assemblee, dove lavoratori, cittadini e dirigenti potessero discutere i loro problemi e fra questi, prioritario, quello della salute ambientale. Si decise così di acquistare una parte notevole dell'immenso palazzo settecentesco, già residenza dei baroni Corvi, nella quale da anni aveva sede la Camera del Lavoro.

Facendo appello alle categorie più consistenti economicamente perché contribuissero alla spesa, si ottenne la cifra necessaria all'acquisto dell'immobile e alla sua ristrutturazione. Infatti oltre l'acquisto fu necessario sistemare e restaurare i locali dove lo scorrere degli anni aveva lasciato ampie tracce del suo passaggio. Gli affreschi e gli stucchi dei soffitti e gli stucchi delle pareti sembravano invadenti macchie di colore e malposte strutture. Fu contattato l'Architetto Sergio Berardi e la funzionaria delle BAAAS di L' Aquila, dott.ssa Anna Colangelo, e, dopo un'accurata ispezione, si stabilì un piano di lavoro teso a restituire alle stanze e agli affreschi l'antico luminoso splendore. Furono di pari passo rivalutati gli stucchi e la dorature mutilate ed annerite dal tempo e dall'incuria. Finalmente dopo tre anni di lavoro, la sede restituita al suo antico splendore, venne



Giugno '66. Verona.
Congresso sindacale.
Visita a casa di Giulietta
Da sinistra:
Antonio Del Boccio
Gino Morbiducci
Enzo Malvestuto

inaugurata nel dicembre del 1994 alla presenza del compagno Bruno Trentin già segretario generale della CGIL. Al D'Aurora, chiamato ad incarichi regionali, subentrò Silvana D'Alessandro che con il medesimo impegno si assunse il non lieve compito di continuare l'opera così tenacemente voluta ed iniziata dal suo predecessore, con il completamento dei restauri. Dopo altri due anni di lavoro, il 9 Gennaio 2002 con la partecipazione del Segretario Generale della CGIL, compagno Sergio Cofferati, ebbe luogo la cerimonia di presentazione della fine dei restauri. Discorsi non di prammatica si tennero ma testimonianze di impegni al fine di rendere sempre più quella struttura al servizio dei lavoratori, protagonisti della vita sindacale di tutta la CGIL di Sulmona, dell' Abruzzo e non solo.

21

Con il passar del tempo ed il peggioramento delle condizioni socio economiche nel mondo anche il P. C.I. è andato via, via mutando fisionomia e organizzazione interna scivolando sempre più su posizioni socialdemocratiche. Messi in soffitta Max e Lenin, giubilato Gramsci e Togliatti, messi in sordina Longo, Terracini, Pajetta e Natta, ci si è sempre più appiattiti fino ad arrivare alle scelte dei giorni nostri. Intorno agli anni cinquanta la vita intellettuale del partito era sommamente articolata e vivace. Innumerevoli le iniziative editoriali che facevano capo al palazzone di via delle Botteghe Oscure a Roma con gli Editori Riuniti e la Libreria Rinascita. A Milano il "Politecnico" di Vittorini era sempre in polemica con Roma e spesso "Rinascita", settimanale ufficiale del PCI, gli rispondeva, aprendo dibattiti interessanti. A Torino gli intellettuali si muovevano intorno

alla casa editrice “Einaudi” che raccoglieva il fiore dell’intelligenza italiana e straniera. Molti di noi debbono proprio alla Einaudi parte della formazione cultural-politica. Si distingueva anche la casa editrice “Laterza” che a prezzi popolari sfornava volumi di varia scienza. Tale evoluzione intellettuale creava un complesso sommovimento che piano piano si articolò nei vari distinguo, valutazioni ed interpretazioni. Emersero personalità che interpretavano il marxismo non come fattore espressivo della classe operaia e contadina (nobilitata dalla nuova dicitura di “classe lavoratrice”) che leggeva in un apparente benessere il raggiungimento dei suoi ideali si spostava quindi a destra. L’asse portante della lotta di classe, fu considerata da alcuni come un elemento dialetticamente superato. E, quando con l’abbattimento delle gabbie salariali si raggiunse la parità retributiva “ad uguale lavoro uguale retribuzione” sia al nord come al sud sembrò al sindacato di aver raggiunto il massimo livello delle conquiste.

22

Come ho già accennato, trovai conforto alle mie delusioni politiche nell’esercizio delle attività artistiche. A Sulmona al primo piano del settecentesco palazzo Corvi detti vita ad una galleria d’arte che ospitò i maggiori artisti italiani e stranieri mettendo in mostra i loro lavori. Visto il successo di Sulmona nel periodo estivo e in quello natalizio trasportai la mia attività a Pescocostanzo. L’allora sindaco e il direttore della locale azienda di promozione turistica mi furono di valido aiuto. L’appuntamento artistico si protrasse per 14 anni durante i quali facevo fiorire una lunga ed articolata serie di attività, dalle sculture e disegni di Emilio Greco a quelle di Mirko Basaldella, dagli olii di Sassu a quelli di Guttuso,

Vespignani, Annigoni, Di Stefano, degli spagnoli Ortega, Mensa, Celis, ai libri del poeta Rafael Alberti; al “Concilium Lithographicum” che Velso Mucci aveva sperimentato unendo graficamente il lavoro di un poeta con quello di un pittore o la presentazione per l’Italia della Bibbia illustrata da Salvador Dalì ed edita da Rizzoli che per l’occasione aveva riunito e portato a Pescocostanzo tutto il suo staff critico ed editoriale; alla mostra dei mosaici eseguiti dai maestri musivi della Basilica di Venezia. Ma quello che più mi ha impegnato è stata la costruzione delle porte per la basilica. L’incomprensione di alcuni locali avversi a tale opera furono di notevole intralcio al lavoro che finalmente dopo oltre tre anni furono installate e tuttora troneggiano nella bella chiesa pescolana.

23

La continua diminuzione della mia capacità visiva ma soprattutto la perdita della mia adorata figlia misero la parola fine alle mie attività facendomi rinchiudere in una forma di isolamento che solo in parte l’attività sindacale è riuscita a superare.

Dopo le alterne vicende che hanno portato la sinistra al governo del Paese, la destra ha successivamente conquistato Palazzo Chigi e Berlusconi ha così coronato il suo sogno: governare il Paese come se fosse una delle sue industrie ponendo (sono parole sue) “l’uomo giusto al posto giusto” istaurando così una nuova forma di democrazia ovvero la sua personale dittatura. Non è certo questa la democrazia popolare figlia della Resistenza! Ci troviamo gli ex fascisti alla seconda carica del Governo e la destra economica quale seconda carica dello Stato.

Caro Pajetta, i tanti compagni che come Te hanno lottato e sofferto per un’Italia più a sinistra con quanta amara delu-

sione devono assistere allo scempio dei principi che hanno guidato i nostri giorni e le nostre battaglie! Chi raccoglierà la fiaccola della libertà, del miglioramento delle condizioni sociali dei popoli e della pace?

Lungi da me l'idea di fare della retorica, ma credo, come vecchio militante della CGIL, sia mio dovere elevare il mio grido di protesta contro chi per sordido interesse, per libidine di potere cerca di cancellare quel patto sociale di cui è frutto la Costituzione della Repubblica Italiana suggellato dal sangue di chi subì martirio e morte.

Visto il fallimento o quanto meno lo scadere delle teorie politiche, considerata l'astrattezza delle ideologie che non sono riuscite a concretizzare quanto teoricamente enunciato, forse nel sindacato, più abituato a confronti con realtà, a fare meno teorizzazioni e più realisticamente teso ad affrontare i vari problemi, è racchiusa la forza unificatrice dei tanti popoli di cui siamo parte. Tocca a lui elaborare un piano di sviluppo inteso a garantire ai tanti popoli il soddisfacimento dei bisogni primari di ogni persona. Certamente sarà un lavoro lungo e difficile, irto di ostacoli di carattere religioso, etnico, politico .

Ma, come si è trovato l'accordo (o l'ulteriore manovra capitalistica che ne ha valutato i tanti vantaggi), per fattibilmente concretizzare l'unione monetaria europea così, nella pur diversa Struttura socio-politica si può superare la ineguaglianza nella disponibilità delle risorse disponibili, nella salute, nell'educazione. O anche questa globalizzazione dei diritti risulterà pura teoria così come da Rousseau in giù siamo abituati a considerare i complessi problemi del sociale?

24

Nella molteplicità di impegni che la conduzione della Camera

del Lavoro comporta, sempre più impellente si presentava l'articolato problema degli anziani. Nella nostra Regione, statisticamente tra le più longeve d'Italia. Questi problemi andavano assumendo giorno dopo giorno, caratteri prioritari.

L'ambiente nel quale vivere sempre più inquinato, il modo di vita sempre più stressante, le condizioni di vivibilità, sempre più complesse, molto diverso tra chi vive in città e chi vive nei numerosi paesi di montagna, specialmente nei mesi invernali, imponeva soggettive valutazioni e soluzioni alle necessità dei singoli e della collettività.

Anche con l'ausilio del Tribunale per i Diritti del malato e dell'Assessorato Regionale alla Sanità, si istituirono presidi medici articolati con la disponibilità di ambulanze e di volontari distaccati nei punti strategici più rispondenti alle necessità degli utenti, in particolare nei centri montani.

Fu, questa del volontariato, una esperienza di grosso valore umano, organizzativo, sociale, che ci ritornò particolarmente utile quando, esaurita la spinta iniziale, queste esperienze permisero l'articolazione nelle varie "Croce rossa", "Croce verde", ecc.

Per concludere questa mia breve storia di militante di sinistra vorrei, con il Giusti, ripetere: " E' buon per me se la mia vita intera mi frutterà di meritare un sasso che porti scritto: "non mutò bandiera".

Gino Morbiducci

Nato a Camerino 81 anni fa
sotto il segno del sagittario.

(Le note di Gino sono state trascritte nel 2003, oggi a 86 anni, quasi completamente privo di vista, continua ad accudire la moglie non autosufficiente e a seguire con interesse ...e a soffrire le vicende politiche)



Festa di pensione di un ferroviere. Finalmente in pensione e festeggiato da colleghi e amici. Primo a sinistra: Gino Morbiducci